

pp. 130-34 in Renato Cavallaro (cur.), *Lexikòn*.
Roma: CieRe 2006 (ISBN 88-7137-697-8).

Concetto

di Alberto Marradi

Come osserva Toulmin (1972, I, 8), i tentativi di illustrare il concetto di concetto non sono affatto frequenti nella storia del pensiero. In prima approssimazione, possiamo stabilire che i concetti sono le unità fondamentali del pensiero, aggiungendo subito che non sono unità indivisibili, né tanto meno rigide, né tanto omogenee.

Secondo alcuni pensatori (tra i quali Aristotele e gli scolastici, Locke e Hume, Leibniz, Mach, Ryle, Putnam) i concetti sono semplici rappresentazioni o sintesi delle impressioni sensoriali.

Secondo altri (tra i quali Dewey, Piaget, Brunswick, McKinney, Schutz) la mente non è un recettore passivo: i concetti sono ritagli in un flusso di esperienze infinito in estensione e profondità.

Infine, per Kant e neo-kantiani come Cassirer, per Whewell, per Einstein, per i cognitivisti, per gli interazionisti simbolici, i concetti sono libere creazioni dell'intelletto umano. Questa tesi può abbracciare tutte le altre, nel senso che, essendo appunto libere creazioni, alcuni concetti possono essere stati creati in modo da avere un rapporto stretto con i loro referenti nel mondo esterno e interiore; altri in modo da avere un rapporto meno stretto; in altri ancora tale rapporto può mancare del tutto.

L'intensione di un concetto è l'insieme degli aspetti che lo contraddistinguono dagli altri. Ad esempio, aspetti abitualmente presenti nel concetto che in italiano si designa col termine 'gatto' sono il fatto che ha quattro zampe, miagola, tende a mostrare indipendenza dal(l'eventuale) padrone, etc.; aspetti meno abituali sono il fatto che è geneticamente imparentato col leone, la tigre, la lince; che quando è in tensione irrigidisce la coda e la muove a scatti, etc.; aspetti ancora meno abituali sono alcune particolarità dell'apparato digestivo, o riproduttivo, che permettono agli zoologi di distinguere i gatti da altri felini.

L'estensione di un concetto è l'insieme dei referenti che presentano gli aspetti che ne formano l'intensione. Articolando l'intensione di un concetto riduce automaticamente la sua estensione: il concetto di gatto ha un'intensione più articolata di quello più generale di felino; di conseguenza la sua estensione è minore: tutti i gatti sono felini, ma non tutti i felini sono gatti. Si può pertanto dire che fra il concetto di felino e il concetto di gatto intercorre un rapporto di genere a specie, e che entrambi fanno parte della stessa scala di generalità.

Da un concetto possono discendere varie scale di generalità a seconda di quale aspetto dell'intensione si articoli. Ad esempio, dal concetto di mammifero si può scendere a mammifero marino articolando l'aspetto dell'*habitat*; a mammifero erbivoro articolando l'aspetto della dieta; a mammifero estinto articolando l'aspetto della permanenza della specie. I concetti che si ottengono articolando in vario modo lo stesso aspetto sono categorie di una classificazione e si escludono a vicenda (un mammifero o è marino o è terrestre o è aereo); i concetti che formo articolando aspetti diversi non necessariamente si escludono: posso pensare a un mammifero marino erbivoro estinto.

Un concetto considerato a sé stante ha un'intensione più vaga, e quindi un'estensione potenzialmente più ampia dello stesso concetto considerato come categoria di una classificazione: se devo classificare le persone presenti in una sala come albi, biondi, castani chiari, castani scuri, rossi, bruni, etc., probabilmente attribuirò alla categoria dei biondi assai meno persone che se mi si chiedesse semplicemente di individuare tutti i biondi che sono nella sala.

Si è detto "probabilmente" perché stabilire l'intensione di un concetto (e quindi la sua estensione) è un'attività eminentemente stipulativa: il fatto che due soggetti usino lo stesso termine non garantisce affatto che essi abbiano in mente lo stesso concetto. Lo hanno ampiamente

documentato le ricerche degli etnometodologi (Garfinkel 1967) e dei cognitivisti (Rosch e Lloyd 1978, Lakoff 1987), mostrando l'insostenibilità della visione neoplatonica del logico e filosofo tedesco Gottlob Frege (1879) e di altri.

Su un punto c'è sempre stato un notevole consenso fra logici e filosofi di tutti gli orientamenti: dato che i concetti sono solo maniere di individuare e organizzare oggetti del pensiero, ma non affermano nulla attorno ad esso, non si può pensarli come veri o falsi.

Il concetto di penna, ad es., in sé non è né vero né falso: saranno veri o falsi, a seconda dei casi, gli asserti che si formano usando questo concetto (sto scrivendo con una penna, questa penna è esaurita, etc.). Il criterio per valutare i concetti non è la loro verità/falsità, ma la loro utilità. Ogni individuo forma i concetti dei quali ha bisogno nella vita quotidiana, sia a fini immediatamente pratici, sia per "creare ordine nel mondo circostante e renderlo comprensibile" (Durkheim e Mauss 1901-2). Questo vale naturalmente anche per i concetti scientifici: in questo caso l'utilità consiste nell'avere relazioni semplici e significative con altri concetti (Whewell 1840, Mill 1843); nell'entrare in teorie di grande generalità (Hempel 1961); nel "facilitare la comprensione di un settore di fenomeni" (Thurstone 1947, 52; analogamente Toulmin 1972, 206); "nell'orientare la ricerca e interpretare i risultati" (Cavalli 1981, 39).

BIBLIOGRAFIA

- CAVALLI, Alessandro (1981) *La funzione dei tipi ideali e il rapporto fra conoscenza storica e sociologica*, pp. 27-52 in Pietro Rossi (cur.), *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*. Torino: Einaudi.
- DURKHEIM, Emile e Marcel MAUSS (1901-2) *De quelques formes primitives de classification*, in "L'année sociologique" VI: 1-71.
- FREGE, Friedrich Ludwig Gottlob (1879) *Begriffsschrift. Eine der arithmetischen nachgebildete Formelsprache des reinen Denkens*. Halle: Nebert.
- GARFINKEL, Harold (1967) *Studies in Ethnomethodology*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- HEMPEL, Carl Gustav (1961) *Fundamentals of Taxonomy*, in J. Zubin (ed.), *Field Studies in Mental Disorders*. New York: Grune & Stratton
- LAKOFF, George (1987) *Women, Fire, and Dangerous Things: What Categories Reveal about the Mind*. Chicago University Press.
- MILL, John Stuart (1843) *A System of Logic, Ratiocinative and Inductive*. London: Longmans.
- ROSCH, Eleanor H. e Barbara B. LLOYD (eds.) (1978) *Cognition and Categorization*. Hillsdale: Erlbaum.
- THURSTONE, Louis Leon (1947) *Multiple-Factor Analysis. A Development and Expansion of "The Vectors of Mind"*. University of Chicago Press.
- TOULMIN, Stephen Edelston (1972) *Human Understanding, Vol. I: The Collective Use and Evolution of Concepts*, Princeton University Press.
- WHEWELL, William (1840) *The Philosophy of Inductive Sciences, Founded upon their History*. London: Parker.